



RASSEGNA STAMPA 2 marzo 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Foggia 24h

Sistemi di sicurezza, Ance Foggia disponibile a sostenere le spese

CRIMINALITÀ **1**

Anche Foggia si dichiara disponibile ad entrare nella dinamica di servizio per il bene della città, facendosi carico delle fasi progettuali e di implementazione degli impianti necessari perché il problema della sicurezza a Foggia. E' quanto ha dichiarato **Ivano Chierici**, presidente di Ance Foggia, all'indomani dei fatti di cronaca che hanno portato gli inquirenti all'arresto dei presunti responsabili del brutale assassinio di **Francesco Traiano** che evidenzia anche la pesante inadeguatezza dei sistemi di controllo.



CORONAVIRUS

IL COMMISSARIO ALL'EMERGENZA

«UN FIGLIO DELLA NOSTRA TERRA»

L'emozione del governatore Bardi. La nomina incassa la fiducia del Centrosinistra e ha il plauso di Centrodestra e Italia Viva

Addio ad Arcuri, Draghi sceglie il lucano Figliuolo

Il generale era alla guida della logistica dell'Esercito italiano

MARISA INGROSSO

● Sommerso dagli incarichi e dalle critiche, esce di scena il Commissario all'emergenza Covid-19 **Domenico Arcuri**, e viene sostituito da uno dei più qualificati generali dell'Esercito, il potentino **Francesco Paolo Figliuolo**.

Classe 1961, il lucano è da due anni Comandante Logistico dell'Esercito, cioè è a capo di quella cruciale funzione che permette alla Forza armata di esprimersi in ogni attività, anche in quelle che la vedono pilastro del Paese nel contrasto alla pandemia: dal rientro in patria dei connazionali che erano a Wuhan, al reperimento dei DPI per i militari (sanitari e non) impegnati in Italia e all'estero anche quando erano praticamente introvabili, fino all'«operazione Igea» dello scorso ottobre, con la creazione di 200 Drive-through interforze (13 nella sola Puglia), voluti dal ministero della Difesa.

Lasciate le Dolomiti lucane per le cime piemontesi, Figliuolo è ufficiale di artiglieria da montagna (fu in comando

presso il Gruppo Artiglieria «Aosta» di Saluzzo) e ha partecipato a numerose missioni operative: dai primi passi come comandante della Task Force «Istrice» in Kosovo, nell'enclave serba di Goradzevac (Pèc) nel periodo 1999-2000, fino all'Afghanistan (dove è stato comandante del Contingente nazionale 2004-2005). La sua preparazione in campo logistico si è affinata assieme alle sue doti di comando. Come riporta il sito www.esercito.difesa.it il suo «battesimo del fuoco» in questo settore risale al lontano 1999 dove fu impiegato «nell'ambito dell'organizzazione logistica del Comando NATO-SFOR in Sarajevo». Lo ritroviamo poi capo ufficio Logistico del Comando delle Truppe Alpine, capo ufficio Coordinamento del IV Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito poi vice e infine capo del Reparto, fino al 2016. Con questo curriculum («distillato» lungo una vita intera) alle spalle, non sorprende che la nomina di Figliuolo da parte del presidente del Consiglio, **Mario Draghi**, sia stata ac-



PERSONAGGIO L'ex commissario Domenico Arcuri

colta con fiducia dalle forze di Centrosinistra («Arriva in un momento cruciale di una battaglia che vinceremo», twitta il segretario del Partito democratico **Nicola Zingaretti**); con un gran sospiro di sollievo dalle forze di Centrodestra e da Italia Viva (che chiedevano da tempo un «cambio di passo» rispetto ad Arcuri); con pubblico orgoglio dal ministro della Difesa **Lorenzo Guarini** («Nomina frutto di un lavoro costante portato avanti con grande e impeccabile professionalità da inizio emergenza», ha commentato) e con autentico entusiasmo dalla Basilicata. «Complimenti al Generale di Corpo d'Armata Francesco Paolo Figliuolo, nuovo Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19», ha subito commentato su Facebook il presidente della Regione, **Vito Bardi**, che ha aggiunto: «Auguri a un figlio della nostra terra». E, in effetti, Figliuolo è super-legato alle sue radici. Testimoni ci dicono che, ogni volta che può, «va a trovare i suoi genitori». Inoltre che «anche la consorte, **Enza**, è



NUOVO COMMISSARIO Il gen. Francesco Paolo Figliuolo

lucana, di Ripacandida, e hanno due figli **Salvatore** e **Federico**».

Come non bastasse, il nuovo Commissario per l'emergenza è un «potentino al quadrato», giacché nel 2016 ha avuto la cittadinanza onoraria di Potenza, pur essendo nato proprio nel capoluogo lucano.

Il suo predecessore, Arcuri, ieri si è «accomiato» dicendosi «onorato di aver potuto servire il Paese in una stagione così drammatica». Su di lui ora incombe l'«ombra» dell'inchiesta della Procura di Roma sugli affidamenti, per 1,25 miliardi di euro, effettuati a favore di tre consorzi cinesi per l'acquisto di oltre 800 milioni di ma-

schere. È iscritto nel registro degli indagati come atto dovuto ma i magistrati di piazzale Clodio ne hanno già sollecitato l'archiviazione al gip. Nelle carte dell'indagine, però, gli inquirenti citano 1.280 contatti tra Arcuri e **Mario Benotti**, giornalista e figura cardine dell'inchiesta.

Come che vadano i processi, è da notare che ieri nelle sue dichiarazioni di commiato Arcuri ha voluto citare pubblicamente anche il suo successore: «Auguro al generale Francesco Paolo Figliuolo buon lavoro, certo che saprà affrontare con competenza il compito cui è stato chiamato».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it

CON LA CERIMONIA A PALAZZO CHIGI SI AGGIUNGE L'ULTIMO TASSELLO AL GOVERNO



LA SQUADRA Hanno giurato tutti i 39 sottosegretari. Nella foto, con loro, il premier Mario Draghi

La carica dei sottosegretari il giuramento dei trentanove

Poche parole dal premier: «Bene, grazie»

● ROMA. Trentanove «Lo giuro», 39 inchini e altrettante firme. E subito dopo un applauso per ciascuno. Più quello finale, a cui Mario Draghi aggiunge solo un «Bene grazie» pronunciato con le mani alzate e intrecciate, suo personalissimo e scarno incoraggiamento. La squadra del governo con una delle più ampie maggioranze è ora al completo. Il giuramento conclude l'iter formale e mette in moto la macchina.

Nella sala dei Galeoni di Palazzo Chigi è il codice anti Covid a dettare le regole, senza formula di rito da recitare: la legge per tutti all'inizio il sottosegretario alla presiden-

za del Consiglio, Roberto Garofoli e gli altri rispondono «Lo giuro». Assenti pure stampa e fotografi.

I neorappresentanti del governo restano stavolta in piedi, distanziati tra loro. Essendo più numerosi dei 23 ministri, occupano la sala in tre tranche, da 8, 17 e 14. Davanti a loro, le «pedine» quasi statuarie del premier e dei due «testimoni», Garofoli e il segretario generale Roberto Chieppa. Ad aprire le danze è Vincenzo Amendola che ha la delega agli Affari europei. Teresa Bellanova, ora viceministra alle Infrastrutture, non abbandona i colori e sfoggia una casacca color tortora e fiori azzurri.

Dalla manifattura segnali di ripresa

CONGIUNTURA

A febbraio l'indice di fiducia dei direttori acquisti (Pmi) è ai massimi da tre anni

Le Borse brindano anche per l'ok Usa al vaccino della Johnson & Johnson

L'industria riparte. A febbraio nell'area euro l'indice Pmi, che misura la fiducia dei direttori acquisti, ha raggiunto i 57,9 punti. Livello più elevato da febbraio 2018. La Germania guida la ripresa della manifattura europea con l'indice Pmi salito a 60 punti. Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice manifatturiero anche nel nostro Paese salito a 56,9 punti a febbraio: il dato più alto da tre anni a questa parte.

La meccanica spinge il recupero

della Lombardia. In Emilia-Romagna è boom per il settore bio medicale. L'industria farmaceutica traina il Lazio, l'impiantistica Torino e Genova. Nel NordEst l'export limita i danni. Bene le borse dopo i dati positivi sulla ripresa europea e l'ottimismo negli Stati Uniti per il via libera al vaccino Johnson & Johnson. Piazza Affari ha guadagnato l'1,82%. Rally dei tre indici a Wall Street: migliore seduta da giugno per l'S&P 500.

— Servizi alle pagine 2 e 3

L'industria riparte, segni di ripresa

L'economia reale. Gli indici di fiducia dei direttori acquisti sono ai massimi degli ultimi tre anni: 57,9 punti a febbraio

Mercati. Borsa di Milano in rialzo dell'1,8%, bene i listini europei, spread BTP-Bund in flessione a 99 punti

Andrea Franceschi

Mentre i servizi ancora stentano per via delle restrizioni anti-Covid l'industria corre e traina la ripresa economica nel Vecchio Continente. L'ultima conferma di questo trend è arrivata ieri dagli ultimi indici di fiducia Pmi pubblicati da Ihs Markit. Dalla rilevazione mensile resa nota ieri è emersa infatti una solida ripresa dell'attività in tutta l'Eurozona con l'indice che a febbraio si è attestato a 57,9 punti come non accadeva da febbraio 2018. Con l'esclusione della sola Grecia c'è stata una solida ripresa dell'attività in tutte le economie dell'area con la Germania (indice Pmi a quota 60) a fare da traino.

Il solido legame tra l'industria tedesca e quella italiana ha favorito l'exploit dell'indice Pmi manifatturiero nel nostro Paese che si è attestato a 56,9 punti a febbraio. È il dato più alto da tre anni a questa parte che riflette una crescita della domanda che si è riflessa positivamente sugli ordini e sulla produzione. Un ottimismo che ha avuto riflessi positivi anche sull'occupazione. «In previsione di un aumento della produzione nei prossimi 12 mesi - spiega Lewis Cooper, economista di Ihs Markit - le aziende italiane hanno assunto personale al tasso più veloce da giugno 2018».

Il traino della ripresa di ordini e produzione arriva dalla domanda globale in netta ripresa che - segnala Ihs Markit - si è tradotta in un aumento delle esportazioni.

Non sono mancati gli effetti col-

lateralmente di una ripresa tanto rapida in un contesto ancora segnato dalle restrizioni anti-Covid in tutto il mondo. Uno su tutti un aumento dei tempi e dei costi delle forniture. «I ritardi nelle spedizioni e la carenza di materiale hanno causato ritardi quasi record sulla catena di distribuzione» segnala Chris Williamson, economista di Ihs Markit. «I prezzi pagati per le materie prime - aggiunge - sono di conseguenza aumentati al tasso più veloce in quasi dieci anni». Tradotto: dobbiamo aspettarci un aumento dell'inflazione nei prossimi mesi. O almeno «finché domanda e offerta torneranno a ribilanciarsi». E le prime conferme in questo senso non mancano. L'ultima rilevazione Istat sui prezzi al consumo - pubblicata ieri - ha fotografato a gennaio una crescita dell'inflazione dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un dato nettamente superiore alla previsione di consensus (+0,6%). E lo stesso si è visto anche in Germania dove la crescita dei prezzi è stata dell'1,3% (1,2% la stima degli analisti).

Si moltiplicano insomma i segnali di ripresa. Nell'Eurozona e nel resto del mondo. E il via libera dell'Fda al vaccino Johnson & Johnson regala al mondo una nuova arma contro il contagio. I motivi per essere ottimisti insomma non mancano. Se non fosse per l'incognita inflazione. Quella dei prezzi è infatti una variabile che non lascia dormire tranquilli gli investitori. Il timore è che una loro risalita possa costringere le banche centrali a ritirare gli abbondanti

stimoli monetari erogati per sostenere la ripresa. Ed è per questo che nell'ultima settimana sui mercati è tornata la volatilità e un'avversione al rischio che ha fatto perdere all'indice globale Msci World oltre il 2 per cento. Eppure ieri, nonostante i dati abbiamo confermato le pressioni inflazionistiche, sui mercati è stata una giornata di stabilizzazione. Le Borse europee hanno recuperato oltre l'1,8% mentre a Wall Street i rialzi hanno superato il 2 per cento. Un rimbalzo favorito dall'attenuarsi delle pressioni sul mercato obbligazionario. Dopo le forti vendite dei giorni scorsi sono scattate le ricoperture sui bond e i tassi sono scesi: quello del Treasury è tornato sotto l'1,5%, quello del Bund, che settimana scorsa era balzato a -0,2%, è tornato a -0,33% mentre quello del BTP, che era salito allo 0,83%, si è attestato allo 0,66 per cento. Intanto, nell'ultima settimana, la Bce ha comunicato acquisti di titoli per 12 miliardi di euro. In netto calo rispetto ai 17,2 della settimana prima. Ma il dato non tiene conto delle sedute più volatili di giovedì e venerdì ed è viziato da un ammontare di scadenze superiore alla media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristori in arrivo. «Le strutture stanno lavorando. Penso che la cosa sia veloce, se non è questo venerdì, è la settimana prossima». Così il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia, rispondendo sui tempi del dl Sostegno a Radio 24.

+1,5%

FATTURATO MANIFATTURIERO DEL TRIMESTRE
In termini di volumi di fatturato, l'evoluzione del quarto trimestre è del +1,5%

I SETTORI



IMPIANTISTICA

La ripresa dopo il crollo

Prime indicazioni sul 2021

Dopo un calo di quasi 18 punti lo scorso anno, i ricavi dei costruttori italiani di macchinari sono visti in crescita nel 2021. Nelle stime della federazione di categoria, Federmacchine, quest'anno il fatturato, aumentando dell'8,9%, recupererà parte del terreno perso. Il parziale recupero sarà determinato sia dall'export, atteso in crescita dell'8% a 29.349 milioni di euro, sia dalle consegne dei costruttori italiani che, in virtù di un incremento del 10,8%, raggiungeranno il valore di 13.850 milioni di euro. Il consumo italiano di beni strumentali, sostenuto anche dagli incentivi fiscali previsti dal piano Transizione 4.0, salirà a 22.279 milioni di euro, il 12,4% in più rispetto al 2020, trainando non solo le consegne dei costruttori ma anche le importazioni

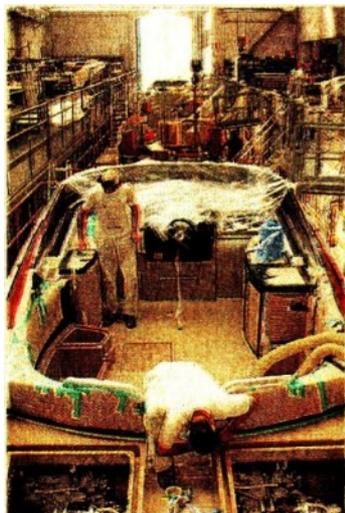


ALIMENTARE

Export pronto a decollare di nuovo

Il 2021 positivo anche per i consumi interni

Se l'export agroalimentare italiano ha tenuto anche nel 2020 (+0,1% nei primi dieci mesi, contro il -12% del made in Italy in generale), nel 2021 segnerà addirittura una decisa crescita. Secondo l'ultimo Food Industry Monitor dell'Università di Pollenzo, in collaborazione con Ceresio Investors, le esportazioni del settore food cresceranno mediamente dell'11%. Meglio degli altri comparti, faranno distillati, farine, food equipment, dolci, acqua, caffè e latte. Il 2021 sarà dunque un anno decisamente positivo, con un tasso di crescita per il comparto del 7,7%. Secondo l'ultimo rapporto Coop-Nomisma, inoltre il 2021 vedrà anche una lenta ripresa dei consumi interni, che segneranno un + 4,9%



NAUTICA

Retto l'urto dell'emergenza virus

Previsioni di crescita quest'anno

L'industria delle barche ha retto l'urto del Covid. Le previsioni sulla chiusura del 2020 raccolte dall'ufficio studi di Confindustria nautica, nel report Monitor, interrogando un campione di imprese associate, certificano, per il settore, una possibile chiusura del 2020 con fatturato globale analogo all'anno precedente: 4,8 miliardi di euro. Per quanto riguarda le unità da diporto, il 44% del campione indica una crescita di fatturato e il 41% stima una contrazione. Per il 2021, invece, il 67% prevede ricavi in aumento e il 26% stabilità. Da accessori e motori indicazioni più caute: per il 2020 il 42% prevede una riduzione di fatturato e il 35% stabilità. Mentre per il 2021 il 41% prefigura una crescita e il 49% stabilità.



PACKAGING

Gennaio a rilento ma stime positive

Oltre 33 mila addetti al lavoro

Nel 2020 hanno perso meno degli altri comparti della meccanica strumentale (-5% contro il -18%). E i costruttori di macchine packaging "annusano" segnali di crescita superiori alle stime Mecs, che ieri ha diffuso i dati di gennaio in cui emerge una contrazione degli ordini del 9%. «È un dato mensile che non sposta la nostra percezione di una netta ripresa del mercato. Un dinamismo che prescinde dalle dimensioni aziendali e dalla specializzazione a valle, con le macchine per il pharma che ovviamente corrono di più», sottolinea Matteo Gentili, presidente di Confindustria Ucima, che rappresenta l'industria delle macchine per il confezionamento: oltre 600 imprese e 33mila addetti in Italia con un fatturato 2020 di 7,6 miliardi.

—L.Ve.



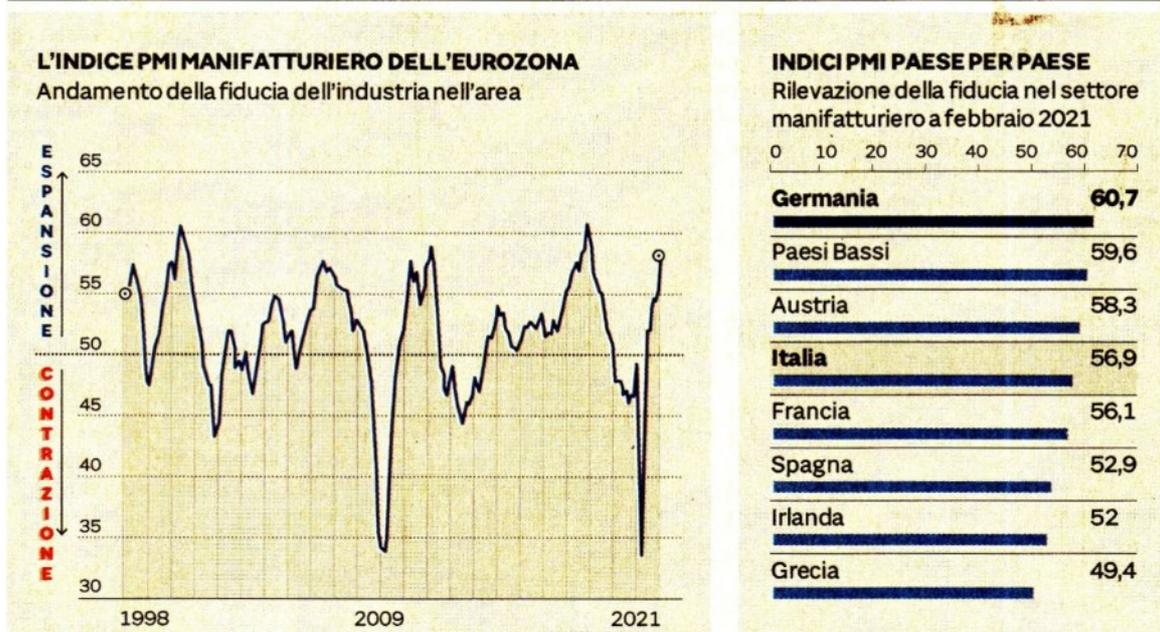
TESSILE-MODA

L'ancora gettata dall'Asia-Pacifico

L'annus horribilis dopo un decennio di crescita

Nel 2019 la filiera del tessile-moda-abbigliamento aveva sfiorato i 100 miliardi di fatturato, con un export vicino al 70%. Il 2020 si è chiuso con un calo medio di oltre il 25%, che sarebbe stato ancora più alto se non fosse stato per la ripresa, a partire dal secondo semestre, della Cina e poi dell'Asia-Pacifico in generale. Le vendite nei negozi locali o fatte su piattaforme di e-commerce radicate in Cina hanno risollevato i conti di tutte le aziende di alta gamma, da Moncler a Valentino, da Gucci a Dolce&Gabbana (nella foto, la collezione appena presentata a Milano). I marchi che non erano presenti hanno accelerato lo sviluppo dei canali web (è il caso delle calzature di lusso Santoni) o del retail (la maison di gioielli Damiani)

La manifattura in Europa



Il blocco dei licenziamenti vale anche per i dirigenti

LAVORO E COVID-19

Per il tribunale di Roma l'esclusione lede l'articolo 3 della Costituzione

Angelo Zambelli

Con un'ordinanza del 26 febbraio, il Tribunale di Roma ha ordinato la reintegrazione di un dirigente licenziato il 23 luglio 2020 per soppressione della posizione, ritenendo tale licenziamento nullo per violazione del divieto imposto dalla normativa emergenziale (articolo 46 del Dl 18/2020 prorogato dal decreto legge Rilancio): il "blocco" andrebbe infatti interpretato nel senso di vietare i licenziamenti "economici" individuali anche nei confronti dei dirigenti.

Il giudice giunge a tale sorprendente conclusione muovendo dalla pretesa ratio del divieto che, ispirata a un criterio di solidarietà sociale, consisterebbe nell'evitare che le conseguenze economiche della pandemia si traducano nella soppressione immediata di posti di lavoro, riverberandosi negativamente sui lavoratori. Esigenza ritenuta comune anche ai dirigenti, la cui esclusione, sostiene il Tribunale, porrebbe un problema di irragionevolezza in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione.

Il Tribunale prosegue la propria argomentazione, da un lato, individuando una incomprensibile discrasia nel fatto che i dirigenti, cui è applicabile la tutela in caso di licenziamento collettivo, a parità di giustificazione economica del recesso non vedrebbero operare il blocco in caso di licenziamento individuale, a differenza

degli altri lavoratori; dall'altro lato, rinvenendo la medesima "essenza" che contraddistingue il giustificato motivo di licenziamento (articolo 3 della legge 604/1966), nella nozione di "giustificata oggettiva" del licenziamento del dirigente.

Ciò consentirebbe di ritenere che il riferimento della norma emergenziale all'articolo 3 della legge 604/1966 sia volto (unicamente) a identificare la natura ostensiva della ragione posta a fondamento del recesso e non, invece, a delimitarne l'ambito soggettivo di applicazione.

È tuttavia chiaro che una simile interpretazione sia di difficile condivisione per precisa (e più volte reiterata) scelta del legislatore che, non solo disponendo il divieto, ma prorogando la norma

per ben quattro volte, ha sempre e invariabilmente confermato il riferimento all'articolo 3 - e non a "licenziamenti economici" tout court - pacificamente non applicabile ai dirigenti per altrettanto espressa decisione legislativa (articoli 2 e 10 della legge 604/1966).

Una lettura sistematica della norma nel contesto in cui è inserita dovrebbe portare a concludere che i dirigenti sono esclusi dal blocco, posto che la discutibile tenuta costituzionale della normativa emergenziale di divieto dei licenziamenti economici risiede nel necessario temperamento che il legislatore ha operato garantendo alle aziende l'accesso - pressoché gratuito - ad ammortizzatori sociali di portata universale, dalla cui fruizione sono tuttavia pacificamente esclusi i dirigenti, per i quali è preclusa qual-

siasi sospensione del rapporto in cassa integrazione.

A ben vedere, infine, la lettura «costituzionalmente orientata» cui accenna il Tribunale con il richiamo all'articolo 3 della Costituzione, condurrebbe a conclusioni diametralmente opposte a quelle indicate dal giudice, considerato che non si ha disparità di trattamento di situazioni eguali (tra dirigenti e altri lavoratori), bensì trattamenti diversi di situazioni, economicamente e ontologicamente, differenti.

L'ordinanza sembra quindi voler riscrivere più che interpretare la norma e, forse, una tale forzatura della volontà del legislatore potrebbe anche essere il frutto di un contenzioso privo di contraddittorio, dovuto alla contumacia della società che ha operato il recesso.